

Almasri, Nordio sotto assedio

“Dimissioni? Balle, io corretto”

Il ministro si difende dopo le notizie che smontano la sua versione sulla liberazione del libico “I nostri atti smentiscono i giornali”. L’opposizione: “Si dimetta, ha mentito al Parlamento”

di **CONCHITA SANNINO**
ROMA

Non illudetevi, resto al mio posto». Non molla e rilancia, Carlo Nordio, il ministro di nuovo sotto assedio per il caso del torturatore libico Almasri, mai consegnato alla Corte penale internazionale e riconsegnato nottetempo, lo scorso 21 gennaio, dal governo italiano alla Libia. «Quello che ho letto sono falsità. Le vostre richieste di dimissioni? Balle», teorizza il Guardasigilli in Senato di fronte alle opposizioni che lo accusano di aver mentito al Parlamento e al Paese. È la sua prima uscita, dopo le indiscrezioni su quella mail della sua capa di gabinetto, Giusi Bartolozzi, agli atti dell’inchiesta del Tribunale dei ministri – che lo vede indagato, insieme con la premier Meloni, con Mantovano e Piantodosi – da cui emergerebbero contraddizioni e menzogne che oggi inguaiano, almeno politicamente, il vertice di via Arenula. Insomma: il ministero era stato informato la domenica 19, come emerge da quella mail, oppure lunedì 20, troppo tardi, come Nordio dichiarò in Parlamento?

Lui non ci sta. Al mattino, dalla conferenza romana sull’Ucraina, sbotta, indica quasi il complotto: «Gli atti che noi abbiamo smentiscono i giornali, vogliamo fermare una

Il Guardasigilli provoca sul tema dell’emergenza carceri: “Nessun legame tra affollamento e suicidi”

riforma epocale sulla giustizia e provano a intimidirci». Nel pomeriggio, durante il question time sul Senato, ostenta più sorrisi, e come dubitare d’altro canto che Palazzo Chigi gli copra le spalle (seppur dietro) l’irritazione per pasticci e mosse maldestre con cui hanno eseguito).

In privato, Nordio giura che di quella mail non sapeva nulla, se esiste davvero, non ne è stato informato. In pubblico, dall’aula di Palazzo Madama, durante il question-time, respinge le richieste di dimissioni proprio in tutte le lingue. Nell’inglese di Churchill, «lui direbbe *wishful thinking*: un pio desiderio»; in latino da Tito Livio, «Hic manebimus optimi», resterò ottimamente. Usa perfino il pesante slang del comandante Usa che qualche storico ricorda: «Cosa disse il generale McAuliffe all’Avanzata nazista di Bastogne? *Nuts*». Balle, traduce per difetto lo stesso Nordio. Carosello di citazioni che non scioglie nessuna domanda: e alimenta gli attacchi dell’opposizione. Nordio “vittima” di macchine ricostruzioni, insomma: è la linea condivisa nella *war room*, sull’asse Palazzo Chigi-via Arenula e la strategia della senatrice Giulia Bongiorno, potente legale dei ministri. Eppure fonti qualificate confermano che il ministro sapeva tutto, Nordio temeva lo scandalo al punto che sabato scorso cancella d’improvviso

LE TAPPE

Il mandato della Cpi, il fermo la liberazione e l’indagine



La Russa, Giorgetti e Nordio ieri durante il question time nell’aula del Senato

- 1 Il 18 gennaio 2025 la Corte penale internazionale emette un mandato d’arresto nei confronti di Osama Njeem Almasri, generale e capo della polizia giudiziaria di Tripoli.
- 2 Viene fermato il 19 gennaio a Torino e messo in carcere dalla polizia. Il 21 gennaio viene liberato perché alla Corte di Appello di Torino non è arrivata la documentazione dal ministero della Giustizia.
- 3 La stessa sera del 21 gennaio torna a Tripoli con un aereo di Stato italiano. Dopo una denuncia dell’avvocato Li Gotti la procura di Roma invia avvisi di garanzia a Meloni, Mantovano, Nordio e Piantodosi.

IL CASO

di **ALESSIA CANDITO**
ROMA

Mentre il caso Almasri rischia di costare a Nordio (e non solo) un processo e Piantodosi tenta di derubricare il respingimento rimediato in Cirenaica a «piccolo incidente», sono i nudi numeri a certificare il fallimento degli accordi formali e informali che il governo Meloni ha difeso e mantenuto con Tripoli e Bengasi. Negli ultimi sei mesi gli arrivi dalla Libia sono di fatto raddoppiati rispetto al 2024.

Delle 31.238 persone migranti arrivate in Italia dal 1 gennaio al 7 luglio, quasi 27mila sono partite dai porti di Tripolitana e Cirenaica (lo scorso erano state 14mila). In generale, se nel 2024 chi ha attraversato il mare solo nel 56 per cento dei casi è partito dalla Libia, nei primi sei mesi del 2025 a fuggire da lì è stato il 91 per cento delle persone arrivate in Italia. L’aumento – i dati raccolti e elaborati da Unhcr lo dimostrano – è stato costante. Fatta eccezione per marzo, non c’è mese che non faccia



Il flop degli accordi con la Libia in sei mesi sbarchi raddoppiati

Le intese con Tripoli e Bengasi non producono risultati: dall’inizio dell’anno 27mila arrivi contro i 14mila del 2024

registrare una crescita.

A gennaio, quando l’Italia si è affrettata a riaccompagnare Almasri in Libia, a dispetto del mandato di cattura della Corte penale internazionale, le persone in fuga dalla Libia erano già più del doppio rispetto al 2024. Ma è da aprile che la curva progressivamente si alza fino quasi a triplicare le cifre del 2024. I nume-

la partecipazione al talk estivo nella masseria di Vespa, in Puglia. Dettagli riservati. Mentre lo show del ministro in aula alimenta le proteste a sinistra. «Se Nordio sapeva e non ha detto la verità, è gravissimo – tira la fila Debora Serracchiani dal Pd – se non sapeva, è allarmante. Si assuma le sue responsabilità». Dal M5s, Alessandra Maiorino segnala che «ha perso ogni credibilità e legittimitazione» e Chiara Appendino mette nel mirino Giorgia Meloni «perché lei

deve spiegare un grave depistaggio di Stato». Per Nicola Fratoianni (Avs), «siamo di fronte a un gigantesco scandalo». Vero problema, per Riccardo Magi di «Europa», «è la totale assenza di pudore di Nordio: invece di lasciare, attacca i magistrati».

Il caso Almasri assorbe tutto: ma il question time riserva brevi scintille tra Nordio e il presidente del Senato. Di fronte ai suicidi e al tasso incivile di sovraffollamento, come rilevato dal presidente Mattarella, il

ri lasciano poco spazio all’interpretazione: 4.718 persone in più ad aprile, 3.972 a maggio, 2441 a giugno.

Un trend, spiegano da Tripoli, che non deve ingannare. Le tensioni che a maggio sono esplose nell’omicidio di Alkikli, capo dello Stability support apparatus che in mare gestiva le intercettazioni e a terra i centri di detenzione, e il malriuscito tentativo del governo Dbeibeh di azzurare, «perché diventate troppo autonome», la Rada e la polizia giudiziaria di Almasri, attive nello stesso business, hanno solo rallentato un po’ la macchina, forse.

«La situazione in Libia è instabile e variegata – spiega Flavio Di Giacomo di Oim, l’agenzia Onu per le migrazioni – molte delle persone detenute a Tripoli nei mesi scorsi sono riuscite a fuggire, ma la decisione di partire è determinata da dinamiche mutevoli e non prevedibili». Quello che si può facilmente immaginare, con le milizie polverizzate in bande

– suggeriscono alcune fonti da Tripoli – è che il business diventi più violento e il prezzo lo paghi chi, in assenza di canali, sicuri e rapidi, è costretto a scegliere di attraversare il mare su una tinoccia.

«Tentare di bloccare le partenze delle persone migranti, finanziando Tunisia e Libia conduce solo a orrori indicibili – dice don Mattia Ferrari, cappellano di bordo di Mediterranean – è un problema di dignità umana, che viene calpestata, di fratellanza, ma anche di mafia e antimafia. Almasri non è soltanto un torturatore, ma uno dei capi della mafia libica. Pagando soggetti di questo genere, si sta solo creando un sistema in cui le mafie sguazzano». E si disegnano nuove rotte, su cui la vita di un essere umano vale meno di 12 euro.

È emerso in modo chiaro dal rapporto “Tratta di Stato”, presentato da Asgi, Border Forensic e altre associazioni al Parlamento europeo, che ha svelato come, dopo gli accordi